

## DESTRA IL COLLE

An si tiene tatticamente lontana dal suo «ex», mentre Calderoli non rinuncia alla sua tirata anti-sistema

Anche Fini dalla sua piazza si «dimentica» di condannare l'attacco al Presidente  
Da Forza Italia invece silenzio di piombo

# Ma per Berlusconi non c'è niente da dire

Dal Quirinale si reagisce con un Storace «si commenta da solo». Come pure il silenzio della destra...

di Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

**LA RASSEGNA STAMPA** preparata dall'ufficio informazione del Quirinale sembrava averlo in qualche modo rimarginato ieri mattina quel trauma, con la raccolta delle numerose dichiarazioni politiche che solidarizzavano, invece, con Giorgio Napolitano

per la sua accorata difesa della senatrice a vita dalle «indegne» parole di Storace.

Ancor prima che il senatore de «La Destra» riattizzasse il fuoco della polemica investendo di insulti la più alta carica dello Stato, infatti, per esempio, era stato il capo del suo ex partito, Gianfranco Fini, a distanziarsi in una intervista dalla «caduta di gusto e di stile» degli attacchi razzisti piovuti sul premio Nobel. Ma le nuove dichiarazioni di Storace spostano adesso il tiro, e segnano un salto di qualità al ribasso, cercando di mettere in dubbio il ruolo e la rappresentatività istituzionale del presidente.

Il quale venerdì mattina era intervenuto in difesa della Levi Montalcini in nome di un paio di considerazioni di grande peso istituzionale: il suo monito a «non intimidire» la senatrice voleva ricordare come l'espresso-

ne di voto di un parlamentare poggi su una radice costituzionale; così come, di fronte alle allusioni all'appartenenza della Levi Montalcini alla comunità ebraica, era implicito il richiamo a quella parte della Costituzione che prevede un argine al fascismo e alle sue recrudescenze.

Adesso, al cospetto di un tentativo così grave di delegittimazione della presidenza della Repubblica, Napolitano decide invece di tacere e segue per tutta la giornata il rincorrersi delle dichiarazioni su quello che è diventato il «caso Storace». Riscuote la solidarietà delle altre più alte cariche dello Stato, Marini Bertinotti e Prodi. E incassa le espressioni di stima di esponenti di tutto lo schieramento di maggioranza.

Molto più differenziato e lacunoso è, invece, il quadro delle reazioni da parte del centrodestra: dove anche ieri a tenersi lontano dall'assalto contro Napolitano è soprattutto An, cioè il partito che Storace ha appena lasciato e a cui l'ex ministro contende un pugno di voti «radicali», e insieme ad An l'Udc e Rotondi; il



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accoglie, nel suo studio al Quirinale, Rita Levi Montalcini. Foto Ansa

vicepresidente leghista del Senato, Roberto Calderoli, invece, non ha saputo trattenersi dall'andar dietro agli argomenti di Storace, attenuandone solo in qualche modo i toni; Fini che pure era in piazza e ha parlato in modo torrenziale, ieri sera non

ha ripetuto le critiche a Storace e non ha difeso Napolitano; mentre, soprattutto la sera è trascorsa senza che da Berlusconi e da Forza Italia venisse un benché minimo segno di condanna.

E anche questo è un silenzio che

rintrona. Insomma, non tutto il centrodestra sente il bisogno di collocarsi a distanza dalla sconcertante e scomposta aggressione al capo dello Stato. I prossimi giorni diranno se ne sia nata una questione politica, e di quale consistenza e gravità.

IDENTIKIT Storia (e inchieste) di e su Storace

## Epuratore, dai sacri testi sul Duce al «Laziogate»

/ Roma

Capo espiatorio o maestro di killeggio, è una vita che Francesco Storace viene inseguito soprattutto dai sospetti dei colleghi di partito. L'ultimo lo vuole come autore ed esecutore materiale dei manifesti che ritraggono Gianfranco Fini con il braccio alzato per il saluto fascista. In una giornata qualcuno ha tappezzato Roma e soprattutto i quartieri neri con quella foto che ritrae il capo di An, il nemico di Storace, con 4 o 5 lustri di meno sulle spalle e la scritta: «Fini: una garanzia ideale e politica». Più che una provocazione. Che viene tra l'altro presentata con una firma falsa «Centro Studi ideale e liberta». Facilissimo sospettare di Storace che in passato ha «killetrato» anche Alessandra Mussolini, o

Le «perle» («noi di destra siamo stati per 40 anni gli ebrei d'Italia»), il regno-Rai fino all'addio a Fini

almeno per questo deve rispondere in giudizio. Ma lui, serafico, nega: «Io non c'entro con i manifesti di Fini - replica -. Per il semplice motivo che noi della destra non c'abbiamo un euro figuriamoci se i pochi che ci sono li spendevamo per i manifesti di Fini». Però a chi gli domanda se quella foto giova a ricordare che Fini in fondo non ha dimenticato le sue radici, Storace risponde sillabando una risata. Come ha fatto anche ieri, dopo aver sollevato un polverone. «Le critiche della casta? Mi provocano solo sbadiglio».

Una delle ultime uscite per il pubblico di Francesco Storace Epuratore è una graziosa intervista a sei mani pubblicata dal settimanale femminile A dove il politico mostra il suo volto umano. Il giorno prima, la moglie Rita: camera con vista su un matrimonio riuscito. Lo scappatelle? «Si superano, essere credenti è fondamentale». Il riferimento è allo scandaleto (che poteva finire in tragedia) fatto scoppiare da Cosimo Mele, il deputato Udc protagonista di una serata a base di sesso e coca finita quasi male. «Posso capire la scappatella - dice Storace al settimanale -. Ma spendere tremila euro in una sola notte tra albergo, droga e prostitute è uno schiaffo alla povera gente». Anche se in questo caso ha ragione bisogna pure dire che Storace non misura tanto le parole, o forse pensa di misurarle benissimo. Come quando spiega sempre allo stesso giornalista come ha fatto, lui fascista, a farsi accettare dal suocero: «Noi di destra siamo stati per 40 anni gli ebrei d'Italia... Poi a mio suocero ho anche regalato un volume con il volto in rilievo del Duce».

Giornalista professionista, è nato a Cassino il 25 gennaio 1959, è sposato e ha una figlia. Si dice che suo padre, Giuseppe Storace, rappresentante di commercio morto di recente, non amasse le sue frequentazioni fasciste. La biografia dal suo blog dice così: «Ha iniziato giovanissimo l'attività politica nella Capitale, impegnandosi subito nel sociale e avvicinandosi presto al mondo del giornalismo. È stato capo dei servizi parlamentari al «Secolo d'Italia». Successivamente, ha assunto l'incarico di capo dell'ufficio stampa dell'Msi-Dn e, poi, di Alleanza Nazionale. Eletto deputato per la prima volta nel 1994 per la XII legislatura. Il suo interesse per il mondo della comunicazione lo ha portato, prima alla vicepresidenza e poi alla presidenza della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Qui Storace si è battuto per l'affermazione del pluralismo e ha mostrato doti di grande equilibrio, mettendo spesso d'accordo maggioranza e opposizione nell'interesse di tutti i cittadini». Ma è anche qui che si becca il soprannome di Epuratore. Diventa governatore del Lazio e ministro della Sanità carica per la quale si dimette a causa del Laziogate. Il perché si sia dimesso da ministro ha a che fare sempre con l'amore per i colleghi cuori neri. Alessandra Mussolini lo accusa di aver fatto manomettere le firme della sua lista per escluderla dalla campagna elettorale. I giudici si devono ancora pronunciare, ma nel frattempo lui sceglie un altro divorzio, quello da An. Dal 3 luglio 2007 si è dimesso da Alleanza nazionale e ha fondato il movimento La Destra di cui è segretario nazionale.

## L'adunata di An tra «via Prodi» e croci celtiche

In piazza per «più sicurezza», prova di forza di Fini: siamo 500mila. Tra la folla saluti romani sull'inno di Mameli

di Natalia Lombardo / Roma

Ma la Brambilla dov'è? È il giallo che chiarisce il nero dominante della manifestazione nazionale di Alleanza Nazionale, sotto il Colosseo, alla vigilia delle primarie. Una prova di piazza riuscita, anche come schiaffo a Berlusconi in viaggio d'affari nella dacia di Putin. Dal palco Gianni Alemanno grida: «Questa è la più grande manifestazione della destra dal dopoguerra» (che brividi...); «siamo in 500mila» esulta Matteoli che teme un flop; a occhio saranno stati 150 o 200mila. Ma se An dimostra ancora d'essere l'unico vero partito del centrodestra, le sue fila sono ancora intrise di nostalgie fasciste, purtroppo espresse dai più giovani. Grandi bandiere con croci celtiche nazi-fasciste, «Faccetta nera» intonata dai megafoni, manifesti col Duce e slogan che gli fanno il verso: un «salutiamo romano» su striscione nero, come le divise fra i militanti. Ma decine di saluti romani scattano a molla in onore dell'«Elmo di Scipio» dell'Inno di Mameli. Per Alemanno sono gesti «fisiologici». Magliette nere con scritte «credere obbedire combattere» da Latina «Littoria»; una bandiera col simbolo della «X Mas» e l'ascia bipenne di Ordine Nuovo; slogan al «grido di

battaglia Boia chi molla»: l'anima nera dell'Msi non si è evoluta del tutto in An, nonostante Fini anche ieri abbia tentato un (noioso) discorso di governo su «legalità, sicurezza» e trasparenza ma da partito d'ordine: spedire a casa i lavavetri che sono «per lo più sono clandestini e non meritano né il carcere né un lavoro», i campi Rom «non siano a tempo indeterminato ma solo di trastito».

Pochi slogan e tanti insulti anche verso i gay (e verso Luxuria) nei cortei che sfilano a lungo. Nel mirino c'è soprattutto Prodi, oggetto di insulti e di «vaffa» in serie, sbeffeggiato come Pinocchio e fatto a fette (simbolicamente) da una mortadella (vera) portata da Gramazio e divorata in un rito cannibalesco da Alemanno.

Gianfranco Fini e i big di An hanno fatto la spola in moto fra i tre cortei che, dalle tre, hanno invaso il centro di Roma: da piazza della Repubblica, da San Giovanni, e da piazza Indipendenza quello più duro e goliardico di Azione Giovani. Il leader del partito, stavolta col casco, a bordo di una Honda Transalp, Maurizio Gasparri su uno scooterone Gianni Alemanno su una enduro fiammeggiante.

Spavalda in camicia rossa con volant e berretto nero, Alessandra Mussolini si piazza alla testa del corteo col suo striscione di «Azione Sociale». Alemanno e Gasparri piombano come falchi, dopo un battibecco la fanno retrocedere ma la Nipote resta in testa e poi fiammeggia sul palco. «Alessà toglie sta camicia...» le gridano. «Non posso, c'ho solo

questa...» risponde lei, nera dentro ma che vuole «sdoganare i colori».

Michela Brambilla si nota ma non la vede nessuno. «La Brambilla c'è, non c'è, dov'è?» è il passaparola fra i cronisti. Non la scovano neppure le lene. Ignazio La Russa minimizza, «L'ho sentita alle tre, dice che c'è ma non vuole fare la prima donna». Dei Circoli della Libertà ci sono più bandiere che militanti (c'è anche una decina di africani); di Mvb neppure un bagliore rosso salmone, però telefona all'Ansa e spiega: «Sono qui, ho il pass ma non salgo sul palco perché la manifestazione è di An, 10 e lode. Berlusconi? Mi consulto sempre con lui e condivide la mia presenza qui». Sfilano pacati il liberal Adornato e Sanza, Fi.

In tono ducesco, Alemanno dal palco infamma la folla, «liberiamoci dai cretini al comando», urla, e poi lancia i segnali politici più chiari: «Da oggi faremo la battaglia perché Veltroni si dimetta da sindaco di Roma, perché non si può avere un sindaco a mezzo servizio». E per il Campidoglio non esclude che possa correre Fini: «Lui o un altro uomo, sarò comunque di An». Ma Fini può essere «il futuro leader del centrodestra». Essere lì sotto il Colosseo, in uno scenario «romanamente» simbolico per gli

Ma la pancia resta quella: «Faccetta nera», ritratti del Duce e la nipote in piazza Alemanno: fisiologico



La manifestazione di Alleanza Nazionale, contro il governo Prodi. Foto di Andrea Sabbadini

eredi del Msi (mai così fotografate le mappe di Roma dell'epoca fascista, su via dei Fori Imperiali), è una conquista per An concessa, con tre mesi di trattative, proprio da Veltroni sindaco.

Del quale Fini boccia il «modello Roma: illusione di propaganda»; il leader di An non infiamma se non con un «presto torneo ora illustra i punti del volantino stampati come «l'alternativa» proposta dalla destra che sarà il «motore della Cdl». Accoglie «commosso» il suo «popolo della libertà», ignora sia Berlusconi che Storace, si appella all'«unità in An»: «Non è più tempo di personalismi e frazionamenti». Romano Prodi non apprezza: «Una manifestazione di insulti. Hanno finito gli insulti e sono andati a casa».

## Bologna, spedizione naziskin alla scuola occupata: due feriti

Incursione «punitiva» nel corso di un'occupazione a Bologna. Due studenti sono stati aggrediti nella notte tra venerdì e sabato da un gruppetto di almeno tre giovani nella loro scuola, il liceo artistico Arcangeli, occupato in segno di protesta da venerdì.

Secondo i testimoni erano armati di spranghe e bottiglie, ed erano «naziskin». Anche un altro liceale, nascosto nel cortile esterno alla scuola, ha riferito di aver visto uno degli intrusi vestito con un bomber nero e la testa rasata, abbigliamento tipico

dei naziskin. I due occupanti colpiti hanno riportato ferite a un occhio e al corpo. «Avevano le teste rasate e il volto semicoperto dalle sciarpe», racconta uno di loro che, quando ha tentato di fuggire, si è beccato un colpo in faccia «con un bastone, o qualcosa di simile». Gli aggressori si sono poi allontanati utilizzando la rampa dalle scale antincendio prima dell'arrivo della polizia. Prima però hanno rovesciato, riducendola in pezzi, una riproduzione della Venere di Milo del valore di alcune migliaia di euro.

«Botta» di piazza all'alleato Berlusconi La Brambilla in esplorazione: ma non la vede nessuno